

3.1 La lingua dei libri di testo scolastici

Nell'esperienza scolastica, l'uso dei libri di testo delle materie di insegnamento porta gli studenti a entrare in contatto con i primi esempi di lingue speciali dell'italiano¹, ciascuna con le proprie specificità legate alle diverse discipline. Nel susseguirsi degli anni, attraverso i manuali delle varie materie, da quelle umanistiche a quelle scientifiche, lo studente scopre come ciascun ambito di studio ricorra a uno specifico codice linguistico in base a peculiari necessità legate alle caratteristiche della disciplina e, più nello specifico, ai contenuti da trattare; si scopre così come ogni disciplina scolastica specializzi le risorse linguistiche – testualità, sintassi e lessico – e selezioni i vari registri semiotici e gli aspetti multimodali a seconda dei propri bisogni comunicativi.

Il testo scolastico appartiene, nel suo insieme, al tipo testuale informativo (o espositivo), o, ancora meglio, al tipo «espositivo-esplicativo» (A. Ferrari, 2019, p. 78)², e presenta tratti ricorrenti, cristallizzati in prassi sedimentate. Ciò riguarda tutte le discipline scolastiche, ciascuna con tipicità diverse. Analogamente, per tutte le discipline il testo scolastico è solitamente caratterizzato da una dissimmetria cognitiva tra autore e destinatario, il quale – in teoria – dovrebbe trovarsi di fronte un testo da cui gli sia possibile comprendere i significati di ciò che è presentato con il fine di apprendere. Insomma, riprendendo una nota suddivisione della comunicazione scientifica proposta da Anne Marie Loffler-Laurian (1983, pp. 8-20)³, i manuali scolastici rappresentano un esempio di «discorso scientifico pedagogico», in cui le esigenze specialistiche delle diverse discipline devono venire a patti con la necessità di guidare un pubblico di non specialisti alla comprensione di concetti complessi; un pubblico che deve diventare esperto di quel campo del sapere e appropriarsi con la dovuta gradualità del linguaggio specialistico specifico.

1. Per una definizione del concetto di “lingua speciale” e per la sua collocazione nella discussione linguistica in Italia si rimanda a Cortelazzo (1994a; 2011) e a Gualdo e Telve (2011). Per una rassegna degli studi sulla lingua speciale della matematica si veda, tra gli altri, la sintesi di Viale (2019, pp. 57-71).

2. Per i tipi di testo si considera come riferimento la tipologia funzionale di Werlich (1982) – sintetizzata, insieme ad altre, in Lala (2011) –, che li classifica in *narrativo*, *descrittivo*, *argomentativo*, *informativo*, *regolativo* (si vedano anche Lavinio, 2000 e Mortara Garavelli, 1991). Tali tipi si realizzano in generi testuali più o meno vincolanti dal punto di vista interpretativo (secondo Sabatini, 1999): il testo scolastico si configura come un testo mediamente vincolante (semplificando: lo è più di un testo letterario ma meno di un manuale tecnico), pensato per spiegare a chi non sa.

3. La proposta di Loffler-Laurian ripresa nel contesto italiano nelle sintesi di Cortelazzo (1994b, p. 9) e di Dardano (2008, p. 180), suddivide la comunicazione scientifica in sei diversi tipi di “discorso”: 1) discorso scientifico-specialistico; 2) discorso di semidivulgazione scientifica; 3) discorso divulgativo scientifico; 4) discorso scientifico-pedagogico; 5) discorso del tipo “tesi universitaria”; 6) discorso scientifico-ufficiale, rivolto ad amministratori e politici.

In altri termini, se i testi scientifici in senso stretto, attraverso discorsi primari, intesi come comunicazione tra esperti, veicolano la ricerca scientifica e si pongono come obiettivo la produzione di nuove conoscenze, i testi didattici, invece, attraverso discorsi secondari, di comunicazione tra “esperto” e “profano”, cercano di guidare verso apprendimenti il più possibile sistematici.

In questa sistematicità dell'apprendimento come punto di arrivo atteso sta forse la principale differenza tra libri di testo scolastici e testi divulgativi, che presuppongono una conoscenza più circoscritta: in un certo senso, la manualistica scolastica rappresenta un discorso che si rivolge idealmente a “profani”, ma con l'obiettivo di renderli “esperti” di quel settore di studio e del rispettivo linguaggio peculiare a seconda dello stadio cognitivo dello studente.

Questa specificità dei manuali scolastici si manifesta in una serie di scelte linguistiche che li differenziano dai testi specialistici rivolti esclusivamente ad “addetti ai lavori”. Tra queste, rispetto ai discorsi primari, i manuali scolastici ricorrono a procedimenti argomentativi accorciati, che, a seconda del ciclo scolastico a cui si rivolgono, non rispettano la rigida sequenzialità tipica del discorso specialistico; i libri di testo scolastici tendono spesso alla “narrativizzazione” dei concetti (Dardano, 2008, p. 181) e a strategie retoriche infrequenti nei testi specialistici, come ad esempio forme di contatto diretto con il lettore e di rinvio alla sua esperienza personale o ad avvenimenti particolari.

A differenza sia dei testi specialistici primari sia di quelli divulgativi, i libri di testo scolastici sono caratterizzati dalla presenza, variabile a seconda delle tradizioni delle singole discipline e del mutare di scelte editoriali nel tempo, di apparati di attività laboratoriali, problemi ed esercizi diversificati. Queste attività, problemi ed esercizi, tradizionalmente collocati al termine di ogni capitolo, sono da qualche tempo sempre più frammezzati alla trattazione stessa, costituendo una sorta di percorso unico tra teoria e applicazione pratica a sostegno della comprensione dei concetti esposti.

I testi scolastici in generale (ma soprattutto quelli di matematica) si servono inoltre di espedienti figurati per supportare l'apprendimento e di grafici per indirizzare visivamente il destinatario: a volte le scelte risultano funzionali ed efficaci, altre volte meno (Canducci, Rocci & Sbaragli, 2021). Dal punto di vista grafico, si usano corsivo, grassetto, sottolineatura, colori diversi, simboli e icone. Le scelte di stile cambiano da un livello scolastico all'altro, ma rimangono sempre caratterizzanti ed evidenti in questo genere di testi.

Tornando agli aspetti propriamente linguistici, la sintassi dei libri di testo scolastici si trova in genere nella posizione di espungere o comunque limitare i tratti peculiari tipici dell'ambito disciplinare: ad esempio, rimanendo in ambito scientifico, i manuali si sforzano di non abusare della spersonalizzazione dell'agente tipica dei testi scientifici “duri”, resa attraverso un uso sistematico di forme passive e imper-

sonali tese a focalizzare l'attenzione sull'azione piuttosto che su chi la compie (per l'uso del passivo nei testi scientifici, si veda Viale, 2010).

L'obiettivo linguistico cui i libri scolastici tendono è che il discorso risulti sì preciso, rigoroso e dotato delle specificità attese, ma anche scorrevole e non eccessivamente ostico per l'apprendente, coerentemente con le finalità didattiche dell'esposizione manualistica (La Grassa & Troncarelli, 2014; 2015). Anche dal punto di vista lessicale la terminologia dei manuali non può mai essere data per scontata, come avviene di norma nei testi specialistici, ma deve sempre risultare mediata dalla lingua comune attraverso una serie di strategie di definizione e commento o illustrata da veri e propri apparati lessicali, come glossari o box di approfondimento terminologici. I libri di testo scolastici delle diverse discipline cercano di creare nel lettore un vocabolario specialistico, dando per presupposto soltanto ciò che è stato precedentemente presentato ed esercitato in un processo di costruzione progressiva e sistematica; tutto ciò si contrappone alla semplice divulgazione, che, invece, riduce all'essenziale il ricorso alla terminologia (e talvolta vi rinuncia del tutto).

La particolare posizione intermedia tra testo divulgativo e testo specialistico in cui si trovano i libri di testo scolastici fa sì che risultino una sorta di "ibrido" (Viale, 2019, p. 41) o comunque una "categoria non pacifica" (Cortelazzo, 1994b, p. 3) in continua fase di ripensamento e adeguamento, fonte di discussione sia da parte degli addetti all'editoria scolastica che degli stessi specialisti disciplinari.

Eppure, i libri di testo scolastici rappresentano un'imprescindibile fonte di contatto linguistico per gli studenti, con concrete realizzazioni della "dimensione orizzontale" dei linguaggi specialistici, «in relazione alla varietà dei contenuti» e alle diverse discipline presenti (Cortelazzo, 1994a, p. 3). Successivamente, i testi diventeranno per loro anche luogo di sperimentazione della "dimensione verticale" (cioè dello stratificarsi secondo una crescente elaborazione), con il progredire dell'esperienza scolastica e col graduale aumento del livello di specializzazione e peculiarità linguistica.

In altri termini, la lingua dei libri di testo scolastici rappresenta un importante elemento di realizzazione di quella "educazione linguistica trasversale" preconizzata già nel 1975 dalle *Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica* del GISCEL⁴, che per prime evidenziavano la necessità di «coinvolgere nei fini dello sviluppo delle capacità linguistiche non una, ma tutte le materie, non uno, ma tutti gli insegnanti» (Tesi VII).

4. Il testo delle *Dieci tesi* si può ora leggere al link <https://giscel.it/dieci-tesi-per-leducazione-linguistica-democratica/>; è inoltre disponibile la rilettura aggiornata a cura di Loiero e Lugarini (2019).